

Venerdì 26 novembre 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

ROMA Per iniziativa della sinistra riformista, interna ed esterna al Ds, nasce l'associazione politica «Libertà Eguale». L'assemblea costitutiva lunedì alle 16, Roma, Centro congressi dei Frontani. Senza escludere un processo di unificazione con il centro di iniziativa liberaldemocratica cui ha dato vita Giorgio Bogi, segretario Ds.

Tra i primi promotori dell'associazione spiccano i nomi di Giuliano Amato, Giorgio Benvenuto, Luciano Cafagna, Mario Centorino, Sergio Chiamparino, Gustavo Ghidini, Giovanni Pellegrino, Enrico Morando e Claudio Petruccioli (che hanno presentato ieri pomeriggio l'iniziativa nella sala stampa della Camera), Giulio Quercini, Umberto Ranieri, Giulia Rodano, Michele Salvati, Francesco Tempestini, Lanfranco Turci, Gianni Vattimo e Salvatore Veca.

Perché l'associazione? In quale rapporto si colloca con il progetto di innovazioni statutarie del congresso della Quercia? E, soprattutto quali



obiettivi politici si pone? Le risposte nelle bozze di una «carta» programmatica e di un documento che riassume le fasi di una riflessione critica - a tratti giunta a conclusioni radicali - sui caratteri di una svolta che per l'as-

Ds, nasce l'associazione «liberal-ulivista» Tra i promotori Amato e Petruccioli. «Andare oltre la Quercia»

soziazione deve «andare oltre i Ds, perché i Ds sono segnati ancora dalla continuità culturale, psicologica e organizzativa rispetto al Pci» mentre «la sinistra nuova non può scaturire per filiazione diretta e unica dal Pci».

La critica non è rivolta peraltro solo ai Ds: «Dentro una rigida concezione partitica del centro-sinistra la continuità Ds rispetto al Pci viene paradossalmente affermata e ribadita anche dalla cultura e dal comportamento degli alleati». Quindi l'Ulivo come «occasione mancata»: «Sembrò a molti di noi l'occasione per fondere i diversi filoni del riformismo italiano, costituendo quel soggetto politico riformista a vocazione maggioritaria

che potesse in Italia svolgere la stessa funzione politica che in Europa viene svolta dai partiti del Pse». Così non è stato, ad avviso dei promotori di «Libertà Eguale».

Ma la «carta» va oltre, contestando la stessa forma-partito: «I cambiamenti sociali e culturali fanno sì che oggi difficilmente si riesce a provvedere compiutamente alla esigenza di aggregazione e di raccolta del consenso attraverso organizzazioni partitiche del tipo che abbiamo sin qui conosciuto». Non che vengano meno la domanda di partecipazione e l'esigenza di formazione e selezione democratica del «personale di governo», Ma «devono cambiare gli strumenti

attraverso cui offrire loro una risposta».

Ecco allora la «ripresa riformista» che, per aver successo, deve incidere non solo all'interno della Quercia ma «come collante della stessa coalizione» in cui «ciascuno può portare la sua specificità nella comune sensibilità e iniziativa riformista». Perché attenzione: «Una sommatoria di dodici partiti determina una sottrazione di voti».

Già, ma su quali basi programmatiche «Libertà Eguale» intende contrapporre il neoliberalismo sbraato e corporativo del centro-destra? «La strada è quella della liberalizzazione per creare quel capitalismo efficiente e traspa-

rente, fatto di mercati sviluppati e funzionanti, aperti alla concorrenza e alla innovazione» che, per i promotori dell'associazione, «è l'unico modo di convivere con la globalizzazione». Guai «se una parte della sinistra si chiude in una posizione conservatrice, di pura difesa delle conquiste del secolo socialdemocratico». «Naturalmente - ci si affretta a precisare per evitare un approccio sospettoso alla carta programmatica - deve trattarsi di una liberalizzazione regolata, in una prospettiva di sussidiarietà, giacché i riformisti sono consapevoli che esistono interessi sociali che la logica della concorrenza non salvaguarda». E la sinistra di governo, si aggiunge

polemicamente, «avrebbe dovuto da tempo eliminare ogni incertezza in merito all'evidente verità che la sostanza del riformismo, ieri individuabile nella spinta redistributiva, si identifica oggi con la capacità di conciliare le esigenze proposte dalla competizione sul mercato globale con quella della giustizia sociale».

Una precisazione infine alle viste del congresso: sostegno convinto alla mozione Veltroni, apprezzamento per il progetto Passuello (che prevede la presenza nella Quercia anche di strutture non direttamente di partito), ma l'associazione almeno per il momento intende mantenere «un proprio profilo di autonomia anche rispetto ai Ds». Petruccioli guarda all'esperienza dei club francesi che dalla vecchia Sfo portarono al nuovo Ps: «Quella esperienza indica che un forte rinnovamento passa anche per forme organizzative nuove diverse e più funzionali dell'attuale strutturazione territoriale».

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro e candidato a Terni per la Camera

«Un segnale per ricompattare il centrosinistra»

LUANA BENINI

ROMA «Oggi mi sento ancora più umbro. È una splendida giornata di sole. Siamo fermi fra il verde in una zona bellissima, fra Terni e il lago di Piedilago. E domani (oggi) la campagna elettorale si chiude con un incontro in un teatro cittadino insieme a Livia Turco». Al telefono il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli parla con il suo tono tranquillo, riflessivo. È tranquillo, senza agitazioni e polemiche sopra le righe, è stato il suo impegno in questi ultimi giorni impiegati a percorrere in lungo e largo la sua terra. Perché Micheli, candidato del centrosinistra nella competizione per le supplitive nel collegio 6 di Terni, è ternano e umbro doc. «Questa campagna elettorale mi ha dato la possibilità di ritornare a casa mia».

Una immersione totale nei luoghi dove è nato e cresciuto e dove ha speso tante energie professionali. «Non ho fatto dibattiti «politici», ma ho parlato di problemi. Ho incontrato gli anziani, i giovani, le associazioni del volontariato, gli ordini professionali, i sindacati». Suo avversario diretto, Enrico Melasceche, candidato del Polo, già vicesindaco nella giunta Ciauro e poi sconfitto da Paolo Raffaelli alle ultime elezioni comunali. In campo c'è anche il candidato di Rifondazione, Giorgio Bodondi. Micheli ha avuto un ruolo importante nella trasformazione dell'economia ternana negli ultimi 15 anni. «Terni era la città delle partecipazioni statali, ora invece è completamente «privata» con un tessuto economico nel quale convivono attività diversificate rispetto all'acciaio e nel quale si gioca la scommessa del contratto d'area, merito dei governi di centrosinistra». «Prima sono stato direttore dei problemi del lavoro dell'Iri all'epoca delle grandi ristrutturazioni. Poi, da direttore dell'Iri, mi è capitato in sorte di occuparmi

della privatizzazione delle acciaierie che si è tradotta in un rilancio di questa azienda che ora è la prima in Europa negli acciai speciali e viaggia verso i due milioni di tonnellate». Un successo. Poi, da Palazzo Chigi, nel suo ruolo di ministro dei Lavori pubblici si è di nuovo trovato a seguire da vicino le vicende dell'Umbria in ginocchio per il terremoto. Ieri Micheli ha ricevuto l'appoggio di Romano Prodi («Non posso che sostenere con forza la sua candidatura anche in virtù dell'amicizia e della grande stima che provo per lui») e di Massimo D'Alema: «Io credo che Micheli sia un uomo di cui ha bisogno la politica in Italia, perché è un uomo tranquillo e concreto in una politica nella quale si preferiscono molto spesso le polemiche e i discorsi. È un uomo che realizza».

Insomma, ministro, in questa campagna elettorale non ha avuto bisogno di presentazioni. È fiducioso sul risultato?

«Non voglio esprimere giudizi anzi tempo, ma ho fiducia nei miei concittadini. Posso dire che ho incontrato molta simpatia. Questo voto è complicato perché la situazione politica è



Test elettorale importante anche per le implicazioni che può avere sul governo

complessa. In questo collegio ci sono tre candidati di cui due a sinistra e questo erode un po' il margine del centrosinistra...».

Prc alle ultime elezioni era dentro lo schieramento, ora sta fuori

BOLOGNA

Di Pietro con Parisi. Oggi Prodi e Veltroni



BOLOGNA Oggi in piazza Santo Stefano Arturo Parisi chiederà per il centrosinistra la campagna elettorale nel collegio 12 di Bologna. Sarà una festa nello specchio di città più importante d'Italia, in questo momento. Gli occhi, infatti, sono tutti puntati sui centomila elettori che domenica decideranno chi mandare alla Camera, nel collegio lasciato vuoto da Prodi, tra il candidato dell'Ulivo e quello del Polo, Sante Tura. Nel pomeriggio, dunque, festa in piazza, invitati eccellenti: Romano Prodi e Walter Veltroni che idealmente hanno affidato nelle mani di Parisi quell'Ulivo che il candidato ha promesso di far rinascere da questa sfida elettorale. Ieri, intanto, a Bologna c'era Antonio Di Pietro, che con Parisi ha girato per il quartiere. A loro si è aggiunto l'ex sindaco della città, Walter Vitali, e insieme si sono recati in una salumeria famosa dove hanno incontrato il presidente del comitato a difesa delle botteghe storiche, Leonardo Centonze.

con un suo candidato...

«Con Rifondazione ho avuto sempre un ottimo rapporto fin dai tempi del governo Prodi. Io credo che abbiano presentato il loro candidato non tanto «contro» di me, ma in ossequio alla linea del partito che è di opposizione radicale al governo D'Alema. Non conosco personalmente il candidato di Prc. Credo sia una brava persona, un candidato credibile, un ex sindacalista... Certo, qualche rammarico c'è perché Prc in Umbria è al governo in tutte le realtà territoriali. Ma sa che, ognuno segue la sua storia...».

Lei è un «ulivista puro», non è in quota a nessun partito della coalizione. Questo ha pesato positivamente oppure le ha creato problemi nel senso che il candidato di tutti potrebbe poi trasformarsi nel candidato di nessuno?

«Non è stato così. Anzi. Ho visto che in giro c'è ancora molta voglia di ulivismo inteso come unità delle forze di centrosinistra. Per me questa unità era una condizione prioritaria nel momento in cui ho accettato di candidarmi. E si è realizzata sul mio nome. Cosa che ha segnato positivamente tutta la campagna elettorale. Ricordo con piacere un momento molto bello: quando tanti ministri (Visco, Maccanico, Bersani, Cardinale, Treu, Bellio, Mattioli) si sono mobilitati ed hanno partecipato, tutti insieme, ad una manifestazione al teatro Fiamma di Terni. Si è parlato dei problemi del paese, della necessità di continuare sulla strada riformista della coalizione... Mi rendo conto che l'esperienza unitaria di Terni non risolve certamente i tanti problemi di frammentazione nel centrosinistra che purtroppo finiscono per appannare i buoni risultati ottenuti in questi anni nell'azione di governo...».

Il cavallo di battaglia del suo avversario del Polo è stato proprio questo. Lo ha ripetuto anche Fini calato a Terni a sostegno di Melasceche: unità fittizia del centrosinistra...

«Quanta amarezza avere assistito alla litigiosità e alla frammentazione che si è verificata soprattutto dopo la caduta di Prodi. Certo non ha giovato al centrosinistra. Ma va superata. Perché abbiamo prove difficili davanti e perché abbiamo il diritto-dovere, avendo governato al meglio, di ricandidarci ancora al governo del Paese. I governi Prodi e D'Alema sono stati i migliori governi degli ultimi anni e hanno collocato il paese in una nuova dimensione internazionale, hanno risanato l'economia. Fa rabbia, in una situazione nella quale potremmo giustamente rivendicare i risultati ottenuti, questo appannamento che tutto nasconde. A Terni, nel mio piccolo, ho voluto contribuire a far vivere una esperienza, limitata ma significativa,

per far emergere un segnale di incoraggiamento a ricompattare le file del centrosinistra. E bene che si sappia che queste elezioni supplitive che di per sé potrebbero essere grigie, sono invece importanti...».

Perché cadono alla vigilia di una delicata verifica di governo...

«Un risultato positivo nei collegi funzionerebbe da corroborante nei confronti del governo, lo incoraggierebbe ad andare avanti sulla strada del riformismo...».

Si teme l'astensionismo?

«L'astensionismo è davvero una incognita. Di solito si moltiplica nelle supplitive e può sbilanciare qualsiasi risultato. Un appello ai miei concittadini: attenti, è una competizione importante non solo a livello locale ma anche a livello nazionale per le implicazioni che può avere sul governo...».

Si teme l'astensionismo?

«L'astensionismo è davvero una incognita. Di solito si moltiplica nelle supplitive e può sbilanciare qualsiasi risultato. Un appello ai miei concittadini: attenti, è una competizione importante non solo a livello locale ma anche a livello nazionale per le implicazioni che può avere sul governo...».

Che merita una citazione non fosse che per le tre guardie del corpo che si porta dietro, giusto per aver fondato il Nuovo partito popolare. Ma Pierluigi Castagnetti, che del Ppi, senza nuovo, è segretario non ha nemmeno un «armadio» a difenderlo! «Ma noi abbiamo dato fastidio a Roma, uno dei loro, uno di Anzio, è passato con noi e allora...».

Dimenticavamo la presenza dei transfughi o mezzi transfughi, come Paolo Mengoli, che con un drappello di 19 adepti ha appoggiato Tura e non Parisi e per questo si è «autoscluso» dal Ppi. O come Alessandra Servidori che è ancora assessore diessina a Budrio, salvo aver fatto l'appello elettorale per Tura.

IN BREVE

Domenica al voto un milione di elettori

■ Oltre un milione di elettori saranno chiamati alle urne domenica prossima per eleggere cinque parlamentari e sedici sindaci in Sicilia. Le elezioni riguardano il Parlamento sono relative ai collegi di Bologna, Firenze, Terni e Lagonegro per la Camera e a Pesaro per il Senato. Lo spoglio inizierà subito dopo la chiusura delle urne per le supplitive, la mattina di lunedì per le comunali. I candidati alle supplitive: a Bologna, Arturo Parisi (Ulivo), Sante Tura (Fi, An, Ccd, Cdu, Governare Bologna), Tiziano Loreti (Prc), Anna Banasiak (Lega Nord), Marc Busin (Italia unita dei liberaldemocratici); a Firenze, Michele Ventura (Ulivo-nuovo centrosinistra), Enrico Bosi (Fi, An, Ccd), Franca Vennarini (Lega Nord), Giovanni Barbagli (Prc); a Terni, Enrico Micheli (Ulivo-nuovo centrosinistra), Enrico Melasceche (Ccd, Fi, An), Guido Botondi (Prc); a Lagonegro, Antonio Luongo (Ulivo-nuovo centrosinistra), Francesco Sissini (Fi, An, Ccd); a Pesaro, Giuseppe Mascioni (Ulivo), Claudio Cicoli (Polo), Cristina Cecchini (Prc).

In Sicilia si eleggono sedici sindaci

■ Saranno 388.371 i cittadini chiamati alle urne in Sicilia domenica 28 per il rinnovo dei consigli comunali a Siracusa e Caltanissetta e in altri 14 Comuni. Nell'Agrigentino si voterà a Sciacca e in provincia di Caltanissetta anche a Mazzarino; in provincia di Catania, ad Aci Catena, Mascali, Motta Santa Anastasia, Ragalna e Milo ma solo per il ballottaggio. In quest'ultimo paese è rimasto solo un candidato, Paolo Sessa (lo sfidante, Camillo Lo Faro è morto). Sivota anche in provincia di Enna, a Piazza Armerina, e in quella di Messina, a Sant'Agata di Militello Tortorici. In provincia di Palermo, a Baucina e Monreale. In provincia di Siracusa, a Pachino, eneltrapane a Mazarà del Vallo e a Salaparuta. A Caltanissetta i cittadini sono chiamati ad eleggere il successore di Michele Abbate, il sindaco del Ds uscito da uno squilibrio nel maggio scorso. Centrosinistra Prc candidato Salvatore Messana. Il Polo punta su Francesco Panepinto, avvocato civilista, ex Dc. A Sciacca il sindaco sfidato da Messina ha presentato un ricorso che è stato respinto dal Tar.

«Appello del Pdc agli elettori di Rc»

■ Bertinotti si comporta da «alleato concreto» della destra. Lo «lancio un appello a tutti gli elettori di Prc affinché domenica prossima non sprechino il loro voto favorendo così i candidati della destra, ma scelgano il centrosinistra». Lo ha detto Marco Rizzo, Pdc, nel corso di una manifestazione a Firenze in appoggio a Michele Ventura.

Guazzaloca bocchia il «partito emiliano delle liste civiche» Assemblea a Bologna del movimento mal visto dal Polo. E il sindaco si adegua

nascere l'idea partito «Governare l'Emilia». Cari amici, ha detto il Guazza, «noi siamo impegnati come amministratori per ottenere la fiducia della città. Non possiamo fare altri partiti». Gli elettori «non ci hanno eletto per le regionali. A chi vuole percorrere altri sentieri sono vicini, potrà anche impegnarsi per sostenere buone candidature come ho fatto per Tura, ma la nostra è un'esperienza limitata all'esperienza locale». Insomma cinque minuti di intervento per fare pollice verso a Salizzoni, che pure è il vice di Guazzaloca, anzi alcuni dicono che sia lui con la sua lista «Governare Bologna» il vero

mentore del sindaco. Evidentemente non è stata sufficiente la perorazione fondamentalmente di destra fatta da Salizzoni che, dal palchetto, ha

dichiarato: «Siamo una forza alternativa alla sinistra stanca, dobbiamo spostare parti consistenti dell'elettorato e metterle a confronto con il Polo». Praticamente si è candidato a svolgere un ruolo di mediazione a favore del centrodestra, ma con un'ag-

giunta che non deve essere stata molto gradita ai referenti di Guazzaloca e di Sante Tura - candidato del Polo per il collegio 12 di Bologna contro Arturo Parisi, ieri sera presente alla prima con-

un ottimo risultato». Chiaro che questo affannarsi di Salizzoni non è affatto gradito al Polo che, pur soddisfatto di aver conquistato Bologna la rossa con Guazzaloca, teme il guazzalochi-

smo, tanto più se c'è chi pena di esportarlo nelle Regioni e anche in Parlamento. Infatti se Tura vicesse sarebbe comunque un caso isolato e anestizzabile nell'arena di 630 deputati, ma un vero movimento di liste civiche, che dice di voler pescare nel centrosinistra, ma che può acciappare voti anche a destra può diventare ingombrante, non controllabile.

E dunque l'impressione forte è che Guazzaloca non abbia parlato solo per se stesso, ma anche per altri. Dove la a maiuscola sta per il leader del Polo che non ha mai nascosto un profondo scetticismo per il sindaco bolognese. E così, in questa chiave, può spiegarsi anche l'assenza del sindaco di Parma, Elvio Ubaldi, che con la sua lista civica, sostenuta dal Polo, aprì un anno fa la strada a Guazzaloca.

Per ora la convention deve accontentarsi di qualche titolo di giornale, della presenza anche di

Bruno Tabacci, ex Dc, ora Ccd e di Gabriele Canè, direttore del Resto del Carlino (possibile, anzi probabile, candidato del Polo per le elezioni regionali). E di quella di Oliviero Bianchi.

Che merita una citazione non fosse che per le tre guardie del corpo che si porta dietro, giusto per aver fondato il Nuovo partito popolare. Ma Pierluigi Castagnetti, che del Ppi, senza nuovo, è segretario non ha nemmeno un «armadio» a difenderlo! «Ma noi abbiamo dato fastidio a Roma, uno dei loro, uno di Anzio, è passato con noi e allora...».

Ro.La.

